

Prima settimana

1 *Venerdì*

«I miei amici erano tutti lì, seduti sull'erba, in giardino, dal registratore si sentiva suonare una chitarra. Compio gli anni ad agosto, a mezzanotte avrò vent'anni».

L'uomo alzò gli occhi dalle ginocchia, in cerca di approvazione.

Cora Dulz gli elargì un cenno liquidatore e si concentrò sulla superficie bianca del suo bloc-notes.

«Ero uno come tanti. Niente di spettacolare. Aperto, senza problemi né ambizioni. Un'infanzia non particolarmente difficile, genitori non particolarmente ricchi. Niente droghe pesanti, nevrosi poche, poco talento. Assolutamente nella media. Si può fumare, qui?»

La dottoressa appoggiò sul tavolo un portacenere. L'uomo sembrava allo stesso tempo nervoso e snervato.

Arm. Cam. set. No stir. Macc. sud. annotò Cora, più per fingere di fare qualcosa che per altro.

«Eravamo seduti sotto gli alberi da frutta, parlavamo del niente in diverse varianti. La temperatura si abbassò fino a diventare sopportabile. Non che il giorno fosse stato *così* caldo, che si possa pensare a un colpo di sole... questo no!».

Mi pagano per far questo. Mi pagano. Cora Dulz rimase ad ascoltare.

Da un punto di vista professionale, gli ultimi mesi erano stati terribili. Due pazienti suicidi, uno dietro l'altro, neanche si fossero messi d'accordo. Almeno nessuno dei due aveva il conto in sospeso con lei. Cosa spiacevole doversi rivolgere, in questi casi, ai familiari. Usciva sempre, in maniera più o meno chiara, la frase: «*Dopo tutto questo vuole pure essere pagata?*»

L'uomo seduto davanti a lei, pallido, di media corporatura (teneva la sigaretta con tre dita, quasi fosse una matita), era arrivato lì per la prima volta intrufolandosi nello studio poco prima della chiusura. Per quell'appuntamento doveva ringraziare uno dei due suicidi.

Armani. Camicia di seta, non stirata. Macchia di sudore. Cora si accertò del significato delle sue abbreviazioni.

«Uno mise una cassetta che aveva portato con sé nel taschino interno della giacca. Presto le conversazioni cessarono e cominciammo a sentire musica classica, un'aria da soprano. A molti quella musica non piaceva. Io feci un gesto con la mano, alla fin fine ero il padrone di casa, il compleanno era il mio, e loro dovevano stare tranquilli, non importava quale musica avessimo messo. Neanche un istante dopo successe qualcosa dentro di me, difficile descriverlo, fu una specie di vergogna per quello che avevo appena detto, che non importava...»

L'uomo si sporse in avanti. Non era bellissimo, ma interessante, con gli occhi piccoli e il viso stretto. Dalla radice del naso si vedeva che qualche volta portava gli occhiali.

«Sedute in giardino c'erano alcune belle ragazze, io però non riuscivo più ad ascoltare nessuno. Tutte le conversazioni erano diventate un borbottio cupo, incomprensibile e privo di significato. Ascoltavo quella voce da soprano, che sembrava trapanarmi il cervello e illuminarlo con una sonda, una sonda di luce e suono. Ero leggerissimo, mi sentivo come scomposto in strati sottilissimi, tra cui circolava aria fresca. Io lo so che lei pensa... invece no, *niente droghe!* Solo un paio di birre, nient'altro...»

Festa giard. Compl. Molta birra.

«Quella voce, non ho idea, può darsi che cantasse un'opera di Verdi. Tutti quelli seduti intorno a me, all'improvviso, mi diedero sui nervi, presi il registratore, mi alzai e corsi dall'altro lato del giardino. Nessuno mi seguì, forse, altrimenti sarei corso ancora più lontano».

Compr. zucch. e pom. x spagh.

«Al buio era grandioso. I miei amici erano così lontani, sembravano giocattoli. Una sensazione nuova si impadronì di me, era il mio ventesimo compleanno, come ho detto. Si dice che a ogni decimo compleanno si inizia un capitolo della vita tutto nuovo. Si cercano i segni del cambiamento».

«Quanto tempo fa è successo?»

«Dieci anni e due settimane».

Cora Dulz pensò per un attimo se congratularsi in ritardo con il paziente per il suo trentesimo compleanno, ma poi prese le distanze. Era comunque tardi.

«Una registrazione dal vivo. Questa voce, così incantevole, indicibile, immensa, le sue arie venivano, ogni tanto, ehm, *rovinare* da applausi, applausi troppo forti, troppo fragorosi, sì, rovinare, e poi... mi scusi!»

La cenere della sigaretta gli era caduta sul pavimento, e lui si chinò. La dottoressa minimizzò, disse che non faceva nulla, anche se la trascuratezza di quell'uomo le dava sui nervi. La cosa ancora più spiacevole era che costui si era messo a strisciare sul pavimento e forse, da sotto la scrivania, dava uno sguardo alle sue gambe, piene di punture d'insetto. La mattina, con quel caldo, era stata a lungo combattuta se mettere o no le calze.

L'uomo si sedette di nuovo, schiacciò il mozzicone nel portacenere fino a che l'involucro di carta non si staccò dal filtro.

«Sì... dov'ero rimasto? Al buio, sì...». Allora esitò, avrebbe voluto accendersi un'altra sigaretta ma era trattenuto

dall'incidente di poco prima. Cora approfittò della pausa per dare uno sguardo obliquo all'agenda degli appuntamenti: Nagy si chiamava quell'uomo, Stanislaus Nagy. Lo spazio «professione» era vuoto. Particolare sospetto.

«Mi sentivo così solo e così bene... Le stelle mi amavano, ha presente questa sensazione? Accade molto di rado. E ad un tratto...»

Nagy si fermò di nuovo e guardò intensamente la dottoressa come per stabilire se di lei si poteva fidare. Le palpebre di lui si agitarono. Si grattò il collo.

Sembra assonn. Pup. dilat. Consigli. pagam. antic.

«Lei era là. Uscì dalle tenebre e venne davanti a me, mi arrivò a neanche dieci passi di distanza, aveva un vestito bianco, di un bianco inimmaginabile. Aveva i capelli lunghi fino alle spalle, le labbra appena truccate. Era proprio là, guardava in alto, di traverso, non in cielo, più verso il tetto di casa nostra, anche se casa nostra, probabilmente, si trovava per caso nella direzione del suo sguardo, e lei neanche se ne accorse. Non mi guardò nemmeno per un momento, curioso, non crede? Io penso che quando si appare a qualcuno si debba almeno concedere uno sguardo. Se non altro per gentilezza! Lei non cantava, non muoveva neanche le labbra, era semplicemente ferma là, in piedi. Può essere che avessi già sentito parlare di lei, e forse avevo anche visto una foto, non so quando: nel secondo in cui apparve io capii esattamente chi era. Il suo nome mi uscì dal cervello e mi finì sulla lingua. E sussurrai: *Maria!* Nel caso lei pensi che abbia voluto dire qualcosa come Gesummaria! e abbia scelto, con il tempo, di eliminare il Gesù perché era troppo lungo, si sbaglia! Comunque, pensi quel che vuole...»

«Un momento! Da quello che mi dice capisco che: c'era una voce che veniva dal nastro; che successivamente le è apparsa una donna; che la voce del nastro era proprio di questa donna».

«Era Maria Callas».